

L'anima madre

Che malinconia madre mia! Questo sportello dell'auto per l'ultimo viaggio, chiuso forte come una mancanza di rispetto, come una voglia di finire presto da chi è troppo abituato e non distingue o, forse, intuisce che tutto non è normale. E questo tempo che scuote gli ultimi brividi della stagione ed attraversa il corpo gettando stille di ghiaccio implacabili.

Quale quadro oggi ha voluto dipingerti attorno Iddio! Ha scelto per te i colori spenti di una musica costruita da rintocchi cupi. Il cielo grigio, brontolone, getta a terra poche gocce, piccole lacrime di pioggia, come un silenzio che scende dal viso, dolore più profondo di un pianto liberatorio, di un temporale sferzante.

Ti regala i movimenti lenti delle figure presenti al tuo addio, qualche pensiero di saluto, i sussurri dei pochi attenti, dei curiosi, e questo pomeriggio irreale sospeso dal mondo.

Penso, penso tanto e non piango.

Vorrei andarmene da qui e magari piangere e finire i pensieri, sradicarli e gettarli e ricondurli alla vita normale ma non posso, non ci riesco perché mi stai parlando, consegnando la tua morte, la tua vita, la tua anima.

Con un ultimo sguardo mi hai parlato. Ho sentito, sento ancora, ogni tua muta parola, ciò che erano i tuoi strambi gesti antichi, inspiegabili, quelle parole vecchie ed i mutismi improvvisi, ciò che allora mi appariva matto, pazzo.

Mi regali la tua anima, come il trasloco di una cosa amata da un luogo distrutto. Apri il tuo dolore, il tuo cuore, e ne sento il peso della vita del tempo che mai più sarà.

Hai imparato a muoverti in quel mondo dei confini inenarrabili, che ora mi insegni, quando la fantasia, il sogno, lo spirito agguanta la realtà, la deride la sopprime e prende il possesso della vita. Hai riconosciuto e vissuto certi momenti quando le percezioni assaltano le certezze e tracciano nuovi sensi, e sei scesa bruscamente senza il tempo di capire, ma vivevi, vivevi e ti sembrava di essere felice.

Te ne vai e sei ancora qui. E rivedo l'umiltà di un abito liso, quasi sempre quello, di un camminare a piedi, con qualsiasi tempo, l'umiltà dell'ascolto e dell'amicizia con il silenzio che porta voci di spazi remoti.

Ti rivedo nella vecchia casa, quando il camino ci gettava fumo ed i tuoi occhi arrossati mi guardavano e non sapevi cosa fare, io non sapevo cosa dire e d'improvviso il tuo sorriso: il fumo acceca i brutti dicevi. E non sapevo se quel rosso degli occhi era fumo o un dolore. Ma sorridevo anche io, e non capivo, in quel tempo.

Rivedo la tavola di legno scurito dal tempo con l'incerata a quadri, e le zampe poggiate su un pavimento di mattoni vecchi, morsicate dal nostro cane Fufy. E quel pulcino, allevato per caso, per farci contenti: il nostro compagno di giochi, di colpo gallina ingombrante che sporcava, che ti faceva penare, d'improvviso arrosto non mangiato.

Come si poteva mangiare un animale diventato amico? Ti guardavamo tutti quel giorno, senza fame, sazi di tristezza, e ci sembravi colpevole per averlo ucciso.

E la stufa bianca, piccolo lusso insieme al frigorifero quasi sempre vuoto, la tua incapacità di arrabbiarti per quello che non c'era nel malessere della povertà che ci ballava attorno come uno scherzoso clown dall'illusorio sorriso.

Quante dispute su chi doveva salire in piazza per la spesa senza soldi, su chi doveva far finta con il bottegaio che il debito non era definitivamente tanto, troppo.

Toccava a me, quasi sempre, e rientravo girando ogni angolo della strada come se in un attimo volessi passare anni di vita, alla ricerca dell'oblio dei problemi, dei sensi di impotenza. Sembravi forte, e con il sorriso, e con i gesti, e poi improvvisamente debole priva del sole di un'alba o di un tramonto.

Ti guardavo attraverso il velo degli occhi spesso umidi mentre scambiavi il pomeriggio con il mattino, o mentre disegnavi figure sui vetri appannati che scivolavano via come la speranza, tua e nostra.

La sera, stanca, scrivevi mille tue firme ripetute, su un foglio bianco che rimandava il tuo nome, mille ghirigori ai quali ti aggrappavi per non perderti.

Addio, addio, riposerà per sempre il tuo corpo. Io ti ascolto, ora, e più di allora ti capisco perché l'anima tua è viva e mi è ancora madre.